

L'opinione

I burocrati e la politica sciatta

Paolo Cirino Pomicino a pag. 39

L'opinione

I BUROCRATI E LA (CATTIVA) POLITICA

Paolo Cirino Pomicino

Non c'è parlamentare che non critica giustamente lo Stato burocratico e non c'è cittadino che non impreca per la burocrazia che affanna e che disperà. Il grande blocco dei famosi lacci e laccioli che tengono frenata la nostra economia e il nostro viver comune è il capro espiatorio di ogni difficoltà. Ma questo groviglio di lacci e laccioli ha un volto, un responsabile o è il frutto di un destino cinico e baro per dirla alla Saragat? I veri responsabili non sono i funzionari pubblici o, per meglio dire, non sono solo i funzionari pubblici oggi frenati da una improvvida loro responsabilità erariale decisa dal governo Berlusconi nell'estate del 2008 se il ricordo non mi tradisce. Con le procure che abbiamo da trent'anni e con la stessa corte dei conti un funzionario pubblico è entrato nella funesta logica di chi deve essere solo costretto per fare un provvedimento. Peraltro la svolta di questa seconda repubblica

mal messa e mal gestita ha trasferito, in particolare negli enti locali, poteri dai responsabili politici ai funzionari amministrativi caricandoli nel contempo anche di responsabilità erariale. Una responsabilità erariale che dovrebbe essere perseguita solo in caso di dolo e non di colpa grave indistinta che grazie alla pandemia da due anni è stata sospesa. Spesso però si iniziano processi o indagini a strascico creando, in particolare la corte dei conti, pensieri, preoccupazioni e qualche volta angoscia a chi serve lo Stato e vive di stipendio. E intanto la politica si è eclissata! Prima di indicare i veri responsabili bisogna ricordare che in questi 28 anni sono state fatte ben 4 riforme della pubblica amministrazione. Cominciò Franco Bassanini che alla fine degli anni Novanta era già profondamente cambiato, come moltissimi suoi colleghi, da comunista ad un americano di complemento, e trasformò le norme di legge che regolavano le funzioni pubbliche in norme regolamentari. Il risultato fu che le norme erano più flessibili (potevano cioè essere più facilmente modificate) ma divennero molte di più ed il groviglio aumentò. Dopo

Bassanini tentò un aggiustamento Luigi Nicolais e subito dopo Renato Brunetta e poi Marianna Madia. Dopo quattro riforme siamo ancora a parlare di Stato burocratico!

Da questo fallimento si può comprendere facilmente chi sono i responsabili, che non sono i ministri pro-tempore ma l'intero parlamento dove da anni prevale la cultura del formalismo e non quello del risultato. La sciatteria legislativa di questi ultimi venticinque anni ha peggiorato la situazione con l'avvento delle cosiddette leggi "matrioske". Ogni nuova legge dal 1994 in poi ha prodotto decine e decine di decreti attuativi che o non venivano in parte mai emessi o arrivavano in grande ritardo allontanando così l'efficacia della norma primaria o addirittura annullandola. Quando poi venivano emessi i rispettivi decreti altro non facevano che aggiungere obblighi uno dietro l'altro per cui alla fine della giostra i funzionari, dai direttori generali dalle amministrazioni centrali dello Stato all'ultimo dirigente del più piccolo comune, venivano quasi immobilizzati prima nel capire le nuove norme e poi nell'attuare sempre con l'incubo della responsabilità erariale. Il tema, dunque, è prevalentemente culturale ed in questi anni il famoso groviglio è aumentato anche per la follia di voler prevenire ogni fenomeno corruttivo con un di più di norme senza capire che più norme ci sono più aumenta la possibilità di facilitazioni "corruttive". Siamo insomma in uno stato formalistico che non a caso dal 1994 in poi è stato nell'eurozona tra gli ultimi per tasso di crescita economica e tra i primi per crescita delle disuguaglianze. E chi cerca competenza deve capire che la vera competenza che manca da tempo è quella politica senza la quale ogni Paese declina e degrada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6134

